

LA SPECIALIZZAZIONE PER L'INSEGNAMENTO: la situazione italiana

Intervista a Luca Curti **Presidente della Conferenza dei Direttori delle SSIS**

D. Dopo un iter legislativo lungo e travagliato le scuole di specializzazione all'insegnamento sono finalmente state istituite e hanno cominciato a funzionare regolarmente su tutto il territorio nazionale.

A distanza di quattro anni dal loro avvio e dopo tre esami di stato che hanno fornito un nuovo titolo ai futuri docenti della scuola vorrei chiederLe di fare un primo bilancio dell'esperienza mettendone in luce i punti di forza e di debolezza.

R. Sono convinto che il bilancio sia complessivamente molto positivo, e non solo per una mia personale sensazione. Come lei certo sa, le SSIS sono state pubblicamente attaccate su tutti i fronti, spesso con durezza e a volte con vera inciviltà: eppure nessuno ha mai sostanzialmente messo in dubbio la qualità senza confronti della formazione alla quale lavoriamo. So bene che quando dico 'senza confronti' non alludo solo alla nostra 'bravura' ma anche al deserto che esisteva nel settore prima di questa esperienza. Voglio però sottolineare il fatto che nessuno ha mai proposto soluzioni diverse che ritenesse qualitativamente superiori a questa nostra.

L'aspetto più prezioso dell'esperienza SSIS è certamente l'integrazione, inaudita nella nostra storia, tra università e scuola. Che gli insegnanti secondari dovessero essere laureati è sempre stata opinione ovvia; per molto tempo, però, si è anche ritenuto che ciò bastasse. La SSIS ha dimostrato che la preparazione disciplinare al livello più alto e l'esperienza didattica sul campo non devono collocarsi una dopo l'altra, ma interagire nella formazione dell'insegnante. Il ruolo del tirocinio, al proposito, è determinante nel percorso SSIS. L'allievo 'impara', poi 'monta la lezione' (nel laboratorio), poi la mette in pratica (nel tirocinio). Se il risultato è deludente, torna in laboratorio e ne discute con i suoi docenti, quindi 'ci riprova' in forma riveduta e corretta.

L'altro aspetto da difendere è la motivazione al lavoro. Gli allievi SSIS (i laureati) sono di solito imperfettamente preparati: ma nella SSIS studiano, discutono, si impegnano 'come ai vecchi tempi'. E imparano moltissimo (tutto? non oserei dirlo...ma imparano a imparare). La ragione di tanto miracolo è semplicissima: sanno che se superano l'esame finale, e tanto più quanto meglio lo superano, hanno l'effettiva possibilità di ottenere una posizione in graduatoria (grazie ai trenta punti riconosciuti all'abilitazione SSIS dalla normativa vigente e dal Consiglio di Stato) che li porti a insegnare.

Quanto alle debolezze, o (se si vuole) agli aspetti migliorabili di questa esperienza, indicherei in primo luogo l'incertezza normativa. Dal primo momento le SSIS hanno vissuto senza conoscere esattamente il 'punto' della loro navigazione: il loro destino futuro, la posizione dei loro abilitati, il rapporto con il nuovo ordinamento degli studi universitari, tutto è sempre parso in discussione. E questa incertezza permane, riversata ora nel dibattito sul profilo della laurea specialistica destinata, secondo la legge Moratti, a formare gli insegnanti del futuro.

Ma ci sono anche limiti 'interni', e ne segnalo qui solo due. Il primo è legato alle forme della didattica disciplinare. Non tutti hanno capito con chiarezza che il livello universitario della formazione, garantito dalle SSIS, non può voler dire (anzi, deve escludere) che nei corsi della Scuola (alludo, lo dico per chiarezza, a quella che si chiama Area 2) si replichino lezioni specialistiche di tipo monografico del genere di quelle che i laureati hanno già ascoltato quando erano studenti ordinari. Le competenze di livello universitario vanno 'curvate' (direbbero i colleghi pedagogisti) in modo da servire alla preparazione professionale. Non si

può fare lezione, nella nostra Area 2, sulla lettura del dodicesimo canto della Liberata : bisogna illustrare il campo costituito dal poema in ottave, del quale fa parte il Tasso, e all'interno del quale il futuro insegnante 'ritaglierà' e costruirà le unità didattiche di proprio interesse e competenza. Per svolgere al meglio questo compito occorre uno specialista (in questo caso, un italianista) che sia aggiornato scientificamente – insomma, uno studioso di livello universitario - e che tuttavia abbia compreso e accettato il suo ruolo nella specifica circostanza.

Anche il tirocinio può essere reso più efficace. Non basta, ad esempio, indicare il limite minimo delle ore da effettuare: bisognerebbe proporre all'insegnante accogliente e alla scuola ospitante una serie (piccola serie) di progetti messi a punto nel laboratorio e da verificare sul campo.

Se avremo tempo, ci arriveremo.

D. In estrema sintesi, a suo avviso, quali risultati 'consolidati' ha portato l'esperienza della SSIS?

R. *I risultati dell'esperienza SSIS si collocano su due piani: il piano dell'informazione e quello della formazione.*

Perché informazione? Perché gli esami di accesso alla SSIS hanno costituito il primo massiccio test di valutazione (anzi, auto-valutazione, visto che anche le SSIS sono parte del sistema universitario) del livello di preparazione disciplinare fornito dalle Facoltà dopo l'ormai lontana liberalizzazione degli accessi. Prima che spuntasse la SSIS all'orizzonte, quasi nessuno nelle Facoltà ci aveva pensato. Le SSIS l'hanno fatto, e l'informazione è stata preziosa. Per la cronaca, essa è pesantemente negativa (non so se sia il caso di meravigliarsene).

Quanto alla formazione, parlare di risultati può sembrare presuntuoso, visto che manca ogni possibilità di raffronti col passato. Proprio per questo, stiamo sottoponendo i corsi SSIS ad ogni possibile forma ufficiale di valutazione e monitoraggio. I risultati tarderanno, ma il materiale d'indagine è sul terreno: la SSIS ha iniziato in questo anno solare il suo quinto ciclo, i primi tre cicli biennali hanno affrontato gli esami di Stato, migliaia di abilitati SSIS insegnano (in forma precaria) nelle scuole. E le scuole stesse, colleghi e dirigenti scolastici, li stanno di fatto 'valutando'.

D. In quale misura, secondo Lei, le SSIS hanno contribuito a riconsiderare il concetto di formazione all'insegnamento e di sviluppo professionale dell'insegnante e, ad un livello più generale, a riconsiderare l'importanza della didattica, trasformando il fare scuola da una forma di "artigianato", più o meno improvvisato ad un'attività basata su una solida ricerca scientifica, portando dunque il "come si insegna" allo stesso livello di considerazione del "che cosa si insegna"?

R. *Credo che, anche in questo settore, le SSIS abbiano costituito una 'piccola rivoluzione' (e questo, se si considerano le cose con obiettività, spiega buona parte delle difficoltà che le stesse SSIS hanno incontrato a diversi livelli di opinione). In sintesi, il fatto più nuovo – e il risultato forse più 'pesante' in termini di prospettiva – è il rapporto che si è creato tra didattica generale e didattica disciplinare, tra le Facoltà disciplinari (Lettere, Scienze, Lingue straniere) e le Facoltà di Scienze della formazione. Questo rapporto, almeno embrionalmente, è stato collocato in termini di collaborazione anziché di competizione. La salvaguardia di questo rapporto più il rafforzamento del legame con la scuola, del quale ho già parlato, rende il progetto delle SSIS, al momento, il più forte in assoluto nell'ambito della formazione.*

D. A livello nazionale le SSIS presentano molte affinità ma anche differenze notevoli per quanto riguarda l'organizzazione e la strutturazione del curriculum. Esse tuttavia sembrano condividere

una filosofia comune e un'affinità di obiettivi formativi. Qual è secondo Lei un'efficace relazione fra autonomia delle singole SSIS e progetto formativo comune? E in questa prospettiva qual è il ruolo della CODISSIS e perché è così importante un coordinamento a livello nazionale?

R. *La necessità di un coordinamento nazionale è legato alle prospettive del progetto. Si va verso un'integrazione europea, dunque di tipo sovra-nazionale: se le SSIS non avessero l'ambizione di perseguire almeno un'integrazione (diciamo, per essere concreti, di garantire una spendibilità del titolo che rilasciano) di livello almeno nazionale sarebbero un'istituzione di ben corto respiro. La CoDiSSIS è l'organo che dovrebbe realizzare questa integrazione. Naturalmente, ed è giusto che sia così, la CoDiSSIS è una 'conferenza': dunque un'associazione libera e volontaria, senza alcun potere vincolante. La sua coesione è direttamente proporzionale all'intelligenza con la quale ogni singola e autonoma SSIS partecipa a questa associazione. L'ipotesi (che regge tutte queste Conferenze , dalla CRUI in giù) è che se si sta insieme si è più forti e – soprattutto, secondo me – si vedono più cose, e le si vede più chiaramente.*

D. Le Scuole di specializzazione sono una struttura estremamente complessa e spesso di difficile gestione non solo dal punto di vista amministrativo ma anche per le dinamiche che si creano al loro interno, mi riferisco per esempio ai rapporti fra i diversi indirizzi, alle tradizioni didattiche differenti da ateneo a ateneo e da facoltà a facoltà, alla differente interpretazione delle funzioni rivestite rispettivamente dall'università e dalla scuola e di conseguenza alla differente considerazione delle figure che a vario titolo si trovano ad operare nelle SSIS. Che cosa pensa dovrebbe essere fatto secondo Lei per gestire al meglio questo tipo di complessità in modo da creare una sinergia efficace di risorse ed esperienze?

R. *Come lei giustamente osserva, ci troviamo di fronte a questioni in parte nuove, in parte invece addirittura secolari (come le differenti tradizioni didattiche dei vari Atenei). Non credo che si possa indicare in breve un rimedio a questa situazione, anche perché essa non presenta solo aspetti negativi.*

Per me, e per moltissimi colleghi coi quali ho affrontato l'argomento, il contatto con i più diversi e lontani 'disciplinari' universitari , compresi i cosiddetti 'trasversalisti' (cioè i docenti del settore psico-pedagogico, anche loro, nel proprio ambito, studiosi 'disciplinari') nonché, in special modo, con la scuola nel suo complesso, strutture e insegnanti, è stato straordinariamente stimolante. Dopo la SSIS siamo tutti 'uomini nuovi'.

Credo che, in questo caso, si debba avere fiducia nell'autonomia. Spesso il concetto di autonomia viene, non so quanto innocentemente, frainteso. 'Autonomia' non significa che ciascuno fa quello che gli pare, e tutti i risultati sono ugualmente validi. Autonomia vuole invece dire, secondo me, che ogni struttura raggiunge come vuole obiettivi concordati e definiti in partenza tra tutti gli interessati all'esperienza e che si sottopone, alla fine, ad una valutazione pubblica e dalle regole certe e condivise.

Se siamo d'accordo su questo, lasciamo fare all'autonomia. Sbocceranno cento fiori, come suona una frase un tempo famosa; cioè otterremo risultati di 'armonizzazione' diversi da sede a sede, da regione a regione, e questo sarà una ricchezza, un bene.

D. All'avvio del V ciclo, per la prima volta, un consistente numero di Scuole di Specializzazione ha concordato e preparato insieme una parte dei test di accesso, quelli dell'indirizzo delle Lingue Straniere: qual è la Sua opinione in merito a questo primo risultato e come lo interpreta in termini di potenzialità future delle SSIS?

R. *La cosa è importantissima, sia come risultato sia come 'segnale'. Per l'esattezza, non è il primo caso (l'indirizzo Fisico-informatico-matematico era già arrivato a questo punto per il*

test di accesso del secondo ciclo, se ricordo bene) ma dimostra che l'unificazione del test di accesso può essere generalizzata. Si tratta di un magnifico risultato, che premia il lavoro e l'intelligenza dell'Indirizzo di Lingue Straniere. Aggiungo che quest'anno ci sono esempi di aggregazione spontanea di diverse SSIS attorno a un blocco di quesiti, elaborati da una singola Scuola, al quale si dà fiducia (è il caso del Linguistico-letterario). E ciò significa che il valore dell'esperienza comune è sentito come molto alto da parte dei componenti della CoDiSSIS, e che il proprio ruolo è da questi correttamente interpretato come un servizio di formazione che ha un orizzonte almeno nazionale.

D. Formazione iniziale in Italia e all'estero: secondo Lei in quale misura le Scuole di Specializzazione ci hanno avvicinato all'Europa? E quanto è importante questo aspetto in vista di una mobilità sempre più accentuata dei docenti europei?

R. *Per quest'ultima questione, l'aspetto è decisivo e non era possibile rinviarlo ulteriormente. La strada sulla quale ci siamo messi è senz'altro quella giusta: è quella intrapresa da molto tempo in Paesi-cardine per l'integrazione europea come Francia e Germania. Valutare in quale misura abbiamo progredito è invece, al momento, più problematico. Come dice saggiamente il rapporto del gruppo di studio Treelle, gestito da Confindustria, la valutazione comparativa dei processi di formazione è necessaria ma difficile. La sola cosa da fare è andare avanti (nel lavoro e, parallelamente, nella valutazione).*

D. Per chiudere questa breve intervista vorrei porle una domanda un po' difficile ma inevitabile: quale futuro per le SSIS? In attesa degli interventi del legislatore mi piacerebbe sapere quali sono secondo Lei gli apporti delle SSIS che vanno assolutamente salvati qualunque sia la forma che l'istituzione prenderà in futuro?

R. *Sono gli apporti di cui ho detto rispondendo alle sue prime domande: e non ci sono alternative valide, a tutt'oggi. Alludo in particolare al tirocinio e alla sua collocazione attuale, organica a tutto il processo di formazione. Se il tirocinio (e in generale il rapporto con la scuola) venisse scorporato dal percorso di formazione e collocato 'dopo' (dopo l'abilitazione) il lavoro continuo di 'controllo e rettifica in itinere' che ho descritto sopra diventerebbe impossibile. Altrettanto importante è la motivazione, che deve essere almeno mantenuta ai livelli attuali. Chi si impegna in un lavoro di formazione così pesante deve avere un minimo di certezza che il suo lavoro sarà utilizzato dalla società (cioè che andrà a insegnare in tempi ragionevoli). Questo significa forse che i diritti degli abilitati SSIS devono prevaricare su quelli di altre categorie di abilitati? Direi proprio di no, io non lo vorrei. Significa invece, e con estrema chiarezza, un'altra cosa, di portata molto più generale: per avere buoni insegnanti bisogna motivarli a diventarlo. Non è impossibile, se a livello politico lo si desidera davvero. Basta promettergli dignità e sicurezza; e poi mantenere la promessa.*

Quanto al futuro della normativa che ci riguarda, è difficile prevederlo. Se tuttavia il governo manterrà l'impianto della legge 53 del 2003 (la 'legge Moratti') è facile osservare, nel testo dell'articolo 5, che alcuni tratti fondanti del 'progetto SSIS' sono confermati: la formazione degli insegnanti di ogni ordine e grado è affidata alle università, avviene in un biennio post-laurea, sarà gestita da apposite strutture di Ateneo o interateneo. Addirittura si aggiunge che queste strutture si occuperanno della formazione permanente dei docenti (un compito enorme) e di quella 'in servizio' di figure speciali di docenti. Stiamo facendo il possibile per suggerire al legislatore le soluzioni che salvaguardino il nucleo del nostro progetto anche all'interno del nuovo ordinamento universitario. Il nostro unico strumento di pressione è la qualità del nostro lavoro. Dobbiamo fare di tutto per difenderla.